

Questa storia ti viene offerta gratuitamente da Ririro.com/it. La nostra missione è dare a tutti i bambini del mondo accesso libero a una grande varietà di storie. Le storie possono essere lette, scaricate e stampate online e coprono una vasta gamma di argomenti, tra cui animali, fantasia, scienza, storia, culture diverse e molto altro.

Sostieni la nostra missione condividendo il nostro sito web. Ti auguriamo buona lettura!



Ririro

L'IMMAGINAZIONE È PIÙ IMPORTANTE DELLA CONOSCENZA

Ririro

Il Corvo

Una volta, a mezzanotte, mentre
stanco e affaticato
meditavo sovra un raro, strano
codice obliato,
e la testa grave e assorta — non
reggevami più su,
fui destato all'improvviso da un
romore alla mia porta.
Un viatore, un pellegrino, bussò,
dissi, alla mia porta,
solo questo e nulla più!

Oh ricordo era il dicembre e il
riflesso sonnolento
dei tizzoni in agonia ricamava il
pavimento.

Triste avevo invan l'aurora —
chiesto e invano una virtù
a' miei libri, per scordare la
perduta mia Lenora,

la raggianti, santa vergine che in ciel chiamano Lenora
e qui nome or non ha più!



E il severo, vago, morbido, ondeggiare
dei velluti
mi riempiva, penetrava di terrori
sconosciuti!
tanto infine che, a far corta —
quell'angoscia, m'alzai su
mormorando: è un pellegrino che ha
battuto alla mia porta,
un viatore o un pellegrino che ha
battuto alla mia porta,
questo, e nulla, nulla più!



Calmo allor, cacciate alfine quelle immagini confuse,
mossi un passo, e: «Signor» — dissi, o signora, mille
scuse!
ma vi giuro, tanto assorta — m'era l'anima e quassù
tanto piano, tanto lieve voi bussaste alla mia porta,
ch'io non sono ancor ben certo d'esser desto». Aprii la
porta:
Un gran buio e nulla più!

Impietrito in quella tenebra, dubitoso, tutta un'ora
stetti, fosco, immerso in sogni che mortal non sognò
ancora!
ma la notte non diè un segno, il silenzio pur non fu
rotto, e solo, solo un nome s'udì gemere: Lenora!
Io lo dissi ed a sua volta rimandò l'eco: Lenora!
Solo questo e nulla più!

E rientrai! ma come pallido, triste in cor fino alla morte
esitavo, un nuovo strepito mi riscosse, e or fu sì forte

che davver, pensai, davvero — qualche arcano avvien
quassù,
qualche arcan che mi conviene penetrar, qualche
mistero!
lasciam l'anima calmarsi, poi scrutiam questo mistero!
Sarà il vento e nulla più!

Qui dischiusi i vetri e torvo, — con gran strepito di
penne,
grave, altero, irruppe un corvo — dell'età la più solenne:
ei non fece inchin di sorta — non fe' cenno alcun, ma
giù,
come un lord od una lady si dicesse alla mia porta,
ad un busto di Minerva, proprio sopra alla mia porta,
scese, stette e nulla più.

Quell'augel d'ebano allora, così tronfio e pettoruto
tentò fino ad un sorriso il mio spirito abbattuto:
e, sebben spiumato e torvo, — dissi, un vile non sei tu
certo, o vecchio spettral corvo della tenebra di Pluto?
Quale nome a te gli araldi danno a corte di Re Pluto?
Disse il corvo allor: «Mai più!».

Mi stupii che quell'infausto disgraziato augello avesse
la parola, e benché quelle fosser sillabe sconnesse,
trasalii, chè, in niuna sorta — di paese fin qui fu
dato ad uom di contemplare un augel sovra una porta,
un augello od una bestia aggrappata ad una porta
con un nome tal: Mai più!

Ma severo e grave il corvo più non disse e stette come
s'egli avesse messo tutta quanta l'anima in quel nome:
sopra il busto, appollaiato — non parlò, non mosse più
finchè triste ebbi ripreso: altri amici m'han lasciato!
il mattin non sarà giunto ch'egli pur m'avrà lasciato!
Disse allor: Mai più! mai più!

Scosso al motto ch'or sì bene s'era apposto al mio
pensiere,
certo, dissi, queste sillabe sono tutto il suo sapere!
e chi a tale ritornello — l'addestrò, forse quaggiù
sarà stato sì infelice ch'ogni canto suo più bello,
come un requiem, non aveva ogni canto suo più bello
a finir che in un mai più!

Ma un pensier folle ancor voltomi a un sorriso il labbro
torvo,
scivolai su un seggiolone fino in faccia al busto e al
corvo,
e qui, steso nel velluto — presi intento a studiar su
cosa mai volesse dire quel feroce augel di Pluto,
quel feral, sinistro, magro, triste, infausto augel di Pluto
col suo lugubre: «mai più.»

Così assorto in fantasie stetti a lungo, e sempre intento
all'augello i di cui sguardi mi riempivan di spavento,
non osai più aprire labro — sprofondato sempre giù
fra i cuscini accarezzati dal chiaror di un candelabro
fra i cuscini rossi ov'ella, al chiaror di un candelabro,
non verrà a posar mai più!

Allor parvemi che a un tratto si svolgesse in aria, denso
e arcan, come dal turibolo d'un angelo, un incenso.
O infelice, dissi, è l'ora! — e infin ecco la virtù
e il nepente che imploravi per scordar la tua Lenora!
Bevi, bevi il filtro e scorda! scorda alfin questa Lenora!
Mormorò l'augel: Mai più!

O profeta, urlai, profeta, spettro o augel, profeta
ognora!
o l'averno t'abbia inviato — o una raffica di bora
t'abbia, naufrago, sbalzato — a cercar asil quassù,
in quest'antro di sventure, di' al meschino che t'implora,
se qui c'è un incenso, un balsamo divino! egli t'implora!
Mormorò l'augel: Mai più!

O profeta, urlai, profeta, spettro o augel, profeta
ognora!
per il ciel sovra noi teso, per l'Iddio che noi s'adora
di' a quest'anima se ancora — nel lontano Eden lassù,
potrà unirsi a un'ombra cara che chiamavasi Lenora!
a una vergine che gli angeli ora chiamano Lenora!
Mormorò l'augel: Mai più!

Questo detto sia l'estremo, spettro o augello, urlai,
sperduto!
Ti precipita nel nembo! torna ai baratri di Pluto!
non lasciar piuma di sorta — qui a svelar chi fosti tu!
lascia puro il mio dolore, lascia il busto e la mia porta!
strappa il becco dal mio cuore! t'alza alfin da quella
porta!
Disse il corvo: Mai, mai più!

E la bestia ognor proterva — tetra ognora, è sempre
assorta
sulla pallida Minerva — proprio sopra alla mia porta!
Il suo sguardo sembra il guardo — d'un dimon che sogni,
e giù
sui tappeti il suo riflesso tesse un circolo maliardo,
e il mio spirto, stretto all'ombra di quel circolo maliardo!
non potrà surger mai più!